

Un culto autenticamente riformato (dal Cristo)

Un appuntamento prezioso

Un giorno, profondamente immerso nella preghiera e nella meditazione durante una Messa a Firenze, il poeta Dante Alighieri non si era inginocchiato al momento appropriato quando tutti dovevano inginocchiarsi. Al che i suoi nemici si erano affrettati a chiedere che il vescovo lo punisse per tale sacrilegio. Dante, però, si era difeso, dicendo: "Se coloro che mi accusano avessero avuto i loro occhi e le loro menti fissate su Dio, come io facevo, non si sarebbero nemmeno accorti se io, in quel momento ero seduto o stavo in piedi!". Quant'è vero questo! Il culto, infatti, come disse un famoso uomo di Dio, è "risvegliare la propria coscienza alla santità di Dio, nutrire la mente con la verità di Dio, purificare l'immaginazione con la bellezza di Dio, aprire il cuore all'amore di Dio, e consacrare la volontà ai propositi di Dio" [William Temple].

Che cos'è, per voi, il culto domenicale? Per il cristiano, il culto comunitario della domenica è un appuntamento prezioso. Non è tanto un'occasione per socializzare, non è tanto l'incontro con il pastore della propria comunità, non è come andare ad ascoltare una conferenza su qualche "tema interessante", non è un'occasione di intrattenimento e nemmeno un momento rituale e tradizionale di simbolismo religioso!

Il culto domenicale deve essere soprattutto personale e comunitario incontro con Dio, con il Dio vero e vivente di Abramo, Isacco e Giacobbe, con l'Iddio di Gesù Cristo. Il culto cristiano autentico non potrà mai essere una "cerimonia formale", perché è l'espressione comunitaria di un rapporto vivo dei suoi partecipanti con Dio, un culto che produce effetti concreti su chi vi partecipa!

E' importante oggi sottolinearlo con forza perché in una società particolarmente "senza Dio" come la nostra, questo non lo si comprende a sufficienza. Anche i cristiani, infatti, possono essere facilmente ricondotti a considerare il loro culto come un'espressione religiosa come tante ed a perdere di vista quanto rivoluzionario ed anticonformista sia il modo in cui il signore Gesù intende il culto.

Nel culto domenicale abbiamo il dovere ed il privilegio di incontrare Dio: questo dobbiamo perseguire e, per grazia di Dio, realizzare. Qualunque altra cosa è assolutamente secondaria e spesso si rivela persino nociva! Nel culto domenicale, i cristiani, in quanto comunità, incontrano Iddio nella lettura e nell'esposizione della Sua Parola, nella preghiera e nel canto, come pure nell'ordinanza della Cena del Signore. In tutto questo essi esprimono la concretezza di una fede rilevante per la loro vita!

Il testo biblico

Nel testo biblico proposto oggi alla nostra attenzione, il Signore Gesù ci impartisce importanti insegnamenti a proposito del culto che a Dio è gradito. Chiameremo questo un "culto riformato", non nel senso storico e confessionale di questo termine, ma nel senso che Gesù riforma il "modo tradizionale" di intendere il culto religioso, e quando Gesù "riforma" qualcosa, potete stare certi che questo ha effetti dirompenti che non tarderanno a scandalizzare tradizionalisti e "benpensanti".

Leggiamolo in Matteo, al capitolo 21 dal versetto 12 al 17.

"(12) Gesù entrò nel tempio, e ne scacciò tutti quelli che vendevano e compravano; rovesciò le tavole dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombi. (13) E disse loro: «È scritto: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera", ma voi ne fate un covo di ladri»(14) "Allora vennero a lui, nel tempio,

dei ciechi e degli zoppi, ed egli li guarì. (15) Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedute le meraviglie che aveva fatte e i bambini che gridavano nel tempio: «Osanna al Figlio di Davide!», ne furono indignati (16) e gli dissero: «Odi tu quello che dicono costoro?» Gesù disse loro: «Sì. Non avete mai letto: "Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai tratto lode"?». (17) E, lasciatili, se ne andò fuori della città, a Betania, dove passò la notte" (Matteo 21:12-17).

I. Si va al culto orientati verso Dio

In questo testo vediamo Gesù che si reca al tempio di Gerusalemme. Perché ci va? Perché quello era il luogo deputato all'incontro del popolo di Dio con il suo Signore. Certo, Iddio poteva anche essere incontrato altrove, ma era stata scelta di Dio stesso, in quel tempo, fissarne un luogo privilegiato. Aveva detto, infatti: *"Lì io mi incontrerò con te"* (Es. 25:22).

Anche dopo la risurrezione di Gesù, i primi cristiani si recavano regolarmente al tempio. *"...ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio"* (At. 2:46). Molti altri ci andavano, ma non per il motivo giusto o con lo spirito giusto! Ecco, così, che, nel nostro testo: *"Gesù entrò nel tempio, e ne scacciò tutti quelli che vendevano e compravano; rovesciò le tavole dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombi. E disse loro: «È scritto: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera", ma voi ne fate un covo di ladri»"* (12,13). Pur recandosi al tempio, quella gente era interessata a questioni temporali, mondane, profane, cioè non sacre e spirituali, ciò che conta nel culto.

La stessa cosa era stata denunciata dal profeta Geremia nel suo tempo: "Voi rubate, uccidete, commettete adulteri, giurate il falso, offrite profumi a Baal, andate dietro ad altri dèi che prima non conoscevate, e poi venite a presentarvi davanti a me, in questa casa sulla quale è invocato il mio nome. Voi dite: "Siamo salvi!". Perciò commettete tutte queste abominazioni. È forse, agli occhi vostri, una spelonca di ladri questa casa sulla quale è invocato il mio nome? Ecco, tutto questo io l'ho visto», dice il SIGNORE" (Gr. 7:9-11).

Certo, la stessa legge di Mosè prevedeva che nell'area del tempio si dovessero fare transazioni commerciali. Perché, allora, Gesù si arrabbia tanto?

Gesù vede il tempio, vi vede i commercianti, li guarda con attenzione, legge nel loro cuore e vede che di fatto, erano lontani da Dio, pur trovandosi in quel luogo di culto. Se il loro cuore non era rivolto veramente verso Dio, ispirati dall'amore verso di Lui e da un sincero desiderio di ubbidirgli con fiducia, erano "fuori posto" ed andavano scacciati via! Essi si illudevano di essere "a posto" per il solo fatto di trovarsi in un "luogo sacro", destinato al culto. *"Siamo salvi!"* dicevano, infatti, quelli che Geremia denunciava. Lo erano, però, veramente? No.

Gesù, per questo, cita autorevolmente la Parola scritta di Dio: *«È scritto: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera"»*. E' una citazione dal profeta Isaia: *"Infatti così parla il SIGNORE circa gli eunuchi che osserveranno i miei sabati, che sceglieranno ciò che a me piace e si atterranno al mio patto: «Io darò loro, nella mia casa e dentro le mie mura, un posto e un nome, che avranno più valore di figli e di figlie; darò loro un nome eterno, che non perirà più. Anche gli stranieri che si saranno uniti al SIGNORE per servirlo, per amare il nome del SIGNORE, per essere suoi servi, tutti quelli che osserveranno il sabato astenendosi dal profanarlo e si atterranno al mio patto, io li condurrò sul mio monte santo e li rallegrerò nella mia casa di preghiera; i loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa sarà chiamata una casa di preghiera per tutti i popoli»"* (Is. 56:4-7).

Qual è il punto della questione? Che quelli che onorano il Signore nel giorno a Lui consacrato, coloro che osservano la Sua volontà, coloro che consapevolmente

perseguono la loro comunione con il Signore e Lo servono, coloro che amano il Signore e Gli rendono il culto che Gli è dovuto, coloro che non profanano il giorno del Signore, questi saranno coloro che Egli benedirà, questi troveranno gioia nel Suo tempio, a questi Iddio risponderà quando pregheranno, ed Egli accetterà i loro sacrifici.

Gesù così, in questo testo, "corregge la rotta" di coloro che sono venuti al tempio di Dio forzando la loro attenzione a spostarsi da ciò che è profano, mondano, secolare, per indirizzarli verso ciò che è sacro, spirituale, cioè ad un autentico rapporto con Dio. Questo, nel culto, è la cosa principale, essenziale!

II. Si va al culto per essere purificati

Poi il testo dice: *"Allora vennero a lui, nel tempio, dei ciechi e degli zoppi, ed egli li guarì. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedute le meraviglie che aveva ... ne furono indignati"* (14,15). Perché i capi dei sacerdoti e gli scribi sono così indignati da quello che accade quando Gesù si presenta nel tempio, cioè che a Gesù nel tempio vengano degli infermi per essere guariti da Lui?

Essi fraintendevano ciò che dice la loro legge e la loro tradizione. Infatti è scritto: *«Il cieco e lo zoppo non entreranno nel tempio»* (2 Sa. 5:8), come pure: *"Nelle generazioni future nessuno dei tuoi discendenti che abbia qualche deformità si avvicinerà per offrire il pane del suo Dio; perché nessun uomo che abbia qualche deformità potrà accostarsi: né il cieco, né lo zoppo, né chi ha una deformità per difetto o per eccesso, o una frattura al piede o alla mano, né il gobbo, né il nano, né chi ha un difetto nell'occhio, o ha la rogna o un erpete o i testicoli ammaccati. Nessun uomo tra i discendenti del sacerdote Aarone, che abbia qualche deformità, si avvicinerà per offrire i sacrifici consumati dal fuoco per il SIGNORE. Ha un difetto: non si avvicini quindi per offrire il pane del suo Dio. Egli potrà mangiare il pane del suo Dio, le cose santissime e le cose sante; ma non si avvicinerà alla cortina, e non si avvicinerà all'altare, perché ha una deformità. Non profanerà i miei luoghi santi, perché io sono il SIGNORE che li santifico"* (Le. 21:16-24).

A noi tutto questo può sembrare strano, ma aveva un significato spirituale. Davanti a Dio, che è santo, puro e perfetto, bisogna presentarci immacolati ed innocenti da ogni colpa. Non solo le nostre motivazioni devono essere assolutamente pure, ma anche la nostra vita. Mi potreste dire: "Ma allora nessuno potrebbe presentarsi a Dio per il culto: chi mai può dirsi di trovarsi in queste condizioni?". "Certo, ma colui o colei che va a Dio per il culto deve andarci confessando i Suoi peccati e, con il perdono di Dio, deve perseguire una vita conforme alla Sua volontà". Non è possibile, infatti, andare a Dio "allegrementemente" ignorando la nostra condizione di peccatori, "come se niente fosse". Dobbiamo andare a Dio per "deporre davanti a Dio" i nostri peccati, per cercare da Lui guarigione, con il sincero proponimento di trasformare la nostra vita, di conoscere la volontà di Dio e di essere conformi ad essa.

Il fatto che vadano nel tempio per essere guariti da Gesù dei ciechi e degli zoppi, significa che noi, spiritualmente ciechi e spiritualmente zoppi, andiamo al culto per incontrare Gesù e per chiedergli che Egli ci guarisca dai nostri peccati! Andiamo al culto per ricevere la Parola di Dio con l'intenzione che essa ci guarisca da tutto ciò che ad essa non è conforme. Andiamo al culto non soddisfatti delle nostre "deformità", non uscendo dalle porte del tempio e continuando ad essere "deformi" tanto quanto prima, ma per uscirne risanati. Al culto non va la gente "perfetta" (se mai esistesse), ma proprio i peccatori che sanno di esserlo con l'intenzione di essere guariti dal loro peccato!

Nei vangeli, numerose guarigioni operate da Gesù rappresentano proprio questo. Quando, per esempio, Gesù guarisce dei lebbrosi, in questo è rappresentata pure la nostra purificazione dalla "lebbra del peccato": "Quando egli scese dal monte, una gran folla lo seguì. Ed ecco un lebbroso, avvicinatosi, gli si prostrò davanti, dicendo: «Signore,

se vuoi, tu puoi purificarmi». Gesù, tesa la mano, lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato». E in quell'istante egli fu purificato dalla lebbra. Gesù gli disse: «Guarda di non dirlo a nessuno, ma va', mostrati al sacerdote e fa' l'offerta che Mosè ha prescritto, e ciò serva loro di testimonianza»" (Mt. 8:1-4).

Siamo oggi venuti al culto con la precisa intenzione di essere purificati? Siamo spiritualmente nella posizione di quel lebbroso che disse a Gesù: "Signore, se vuoi, tu puoi purificarmi?". Usciamo dal culto con la persuasione interiore che Gesù ci abbia detto: "Lo voglio, sii purificato", cioè come persone rinnovate e con la determinazione di ubbidire a ciò che Gesù ci ha detto?

III. Si va al culto per esprimere la salvezza in Cristo

Un'altra delle cause di indignazione dei capi dei sacerdoti e degli scribi era ...il chiasso che facevano dei bambini nel tempio. Non era, per altro, un chiasso qualunque: gridavano: "*Osanna al Figlio di Davide*" (15) dopo aver visto le meraviglie che Gesù aveva fatto.

Questi bambini manifestavano la loro gioia senza vergognarsene e riconoscevano senza pregiudizi che Gesù si comportava come l'atteso "Figlio di Davide" per eccellenza, il Messia, il Salvatore. I sacerdoti ed i teologi così se la prendono con Gesù, ritenendolo responsabile di tutto questo chiasso (oltre ad avere attirato nel tempio ciechi e zoppi) e gli dicono: "*Odi tu quello che dicono costoro?*" (16 a). Sono scandalizzati perché Gesù non sembra essere disturbato dalla "ingenuità", dalla "ignoranza", dalla mancanza di "ritegno" e dalla "maleducazione" di questi bambini. Che cosa risponde loro Gesù? "*Gesù disse loro: «Sì. Non avete mai letto: "Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai tratto lode?»"*" (16 b).

Gesù aveva spesso valorizzato le lezioni che i bambini danno agli adulti. Ricordate? "*Allora gli furono presentati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Ma Gesù disse: «Lasciate i bambini, non impedito che vengano da me, perché il regno dei cieli è per chi assomiglia a loro»"*" (Mt. 19:13,14). Nel tempio, quel giorno, i bambini erano stati considerati come i ciechi e gli zoppi: non dovevano esserci, non vi dovevano andare!

Il tempio, per quei sacerdoti e teologi, era il luogo dove dovevano svolgersi, in silenzio, i loro riti, le loro cerimonie religiose, di cui solo loro dovevano essere protagonisti. Gesù, però sposta l'attenzione, nel culto, dai celebranti al popolo.

Il culto doveva dare, per Gesù libera espressione alla gente. I ciechi, gli zoppi ed i bambini indicavano che nel culto la gente poteva e doveva dare espressione libera e spontanea alle loro preghiere, fatte di richieste concrete e profondamente sentite, come pure di lode e di adorazione personale e comunitaria.

Certo, Gesù non avrebbe permesso la confusione, perché la Parola di Dio dice che nel culto "*ogni cosa sia fatta con dignità e con ordine*" (1 Co. 14:40), ma dal freddo silenzio del popolo che assiste ad una cerimonia eseguita da sacerdoti specializzati alla più totale confusione c'è ...una via di mezzo!

Il grido "Osanna!" significa più che un semplice "Evviva!". "Osanna!" significa "Dio ci sta salvando". Gesù, nella Sua risposta, cita il Salmo 8: "*Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai tratto una forza, a causa dei tuoi nemici, per ridurre al silenzio l'avversario e il vendicatore*" (Sl. 8:2). I bambini, nel Salmo, gridano perché Dio ha sconfitto "l'avversario ed il vendicatore". Quando nel culto non "ci si esprime" con la lode e la riconoscenza spontanea, è perché, molto probabilmente chi vi partecipa non ha vissuto mai e non vive la guarigione e la liberazione che in Cristo è possibile.

Se tutto questo è straniero a chi partecipa, o meglio, a chi "assiste" al culto, il

culto, in realtà, è vuoto ed inutile. Al culto non si "assiste", si "partecipa" come protagonisti e, per essere protagonisti, bisogna vivere la salvezza in Cristo in prima persona. Dove non si predica veramente l'Evangelo e non si vive concretamente la salvezza in Cristo, vi sarà sempre piattezza, silenzio, inutilità, formalismo... Il vuoto, insomma!

Era Gesù "il protagonista" del culto, e non i loro riti e le loro cerimonie. Gli antichi riti e le antiche cerimonie dovevano essere una prefigurazione della salvezza che sarebbe venuta in Gesù. Una volta, però, venuto personalmente Gesù, quei riti e quelle cerimonie, insieme a quei sacerdoti che le eseguivano, non avevano più senso. Gesù stava inaugurando una nuova epoca, l'epoca della salvezza realizzata. Non c'era più né motivo né spazio per riti e per cerimonie: con Gesù era venuta la concretezza della salvezza. Senza pregiudizi e senza vergogna "ciechi e zoppi" avrebbero portato a Gesù i loro bisogni concreti. Gesù se ne sarebbe preso cura ed il culto avrebbe solo dato libera e spontanea espressione alla lode ed alla riconoscenza!

Indubbiamente Gesù stava portando una rivoluzione, una riforma radicale. I "conservatori" avevano ben motivo di reagire. La lettera agli Ebrei dice a proposito dei riti e delle cerimonie del culto antico: *"...perché si tratta solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, insomma, di regole carnali imposte fino al tempo di una loro riforma"* (Eb. 9:10). Anche il culto può essere nient'altro che "regole carnali", espressione di "mondanità religiosa". Gesù, però, porta una riforma radicale al culto. Nel culto dei cristiani, il popolo di Dio, senza più l'ausilio di un clero e di cerimonie formali, porta a Dio problemi personali concreti, applica ad essi le virtù taumaturgiche di Cristo, ed esprime liberamente la lode e l'adorazione verso il Dio vivente, il quale interviene in Cristo per guarire, liberare e salvare!

Chi è che oggi vorrebbe mettere a tacere tutto questo? Chi vorrebbe mettere a tacere la salvezza in Cristo, proclamata e vissuta? Chi vorrebbe mettere a tacere la rivoluzione di un culto ben diverso dalle cerimonie dei sacerdoti delle religioni di questo mondo? Chi vorrebbe trasformare la fede cristiana in una religione come le altre? No, questo non è e non lo può essere.

Conclusione

Quanto spesso perdiamo di vista la freschezza ed il carattere rivoluzionario del culto che Gesù vive e insegna! Ci dimentichiamo che (1) Gesù era entrato nel tempio per scacciarvi chiunque non fosse veramente orientato verso Dio, perché il culto deve essere un incontro autentico, personale e comunitario con Dio. (2) Ci dimentichiamo che al culto si va per essere purificati dai nostri peccati e per ricevere istruzione e forza in vista di una fiduciosa ubbidienza alla volontà di Dio. (3) Ci dimentichiamo che al culto si va per esprimere concretamente la salvezza che l'Evangelo di Cristo ci annuncia: lodandolo e ringraziandolo per averla ricevuta e chiedendogliela se non ne abbiamo fatto esperienza.

E' così per noi? Che Iddio radichi in noi le lezioni che oggi la Sua Parola ci ha impartito, perché quanto Egli stabilisce è l'unico culto di cui Egli si compiaccia e che ci chiede.

Paolo Castellina, 21/04/05. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "La Nuova riveduta", a cura della Società Biblica di Ginevra, prima edizione 1994.

Ordine del culto per Domenica 24 aprile 2005

**Quarta domenica dopo Pasqua – Cantate - Culto a Vicosoprano, ore 10.30
– Maloja, ore 17.30**

0. Preludio

1. Introduzione

Testo introduttivo: *"Cantate al SIGNORE un cantico nuovo, perch'egli ha operato prodigi; la sua destra e il suo braccio santo l'hanno reso vittorioso. Il SIGNORE ha fatto conoscere la sua salvezza, ha manifestato la sua giustizia davanti alle nazioni. Si è ricordato della sua bontà e della sua fedeltà verso la casa d'Israele; tutte le estremità della terra hanno visto la salvezza del nostro Dio. Acclamate il SIGNORE, abitanti di tutta la terra, date in canti di gioia e di lode" (Salmo 98:1-4).*

Preghieria

Canto dell'inno n. 21 (A Dio cantate un canto nuovo)

2. Prima lettura: Isaia 12:1-6

Silenzio

Canto dell'inno n. 314 (Signor lo sguardo volgi a me)

3. Seconda lettura: Colossesi 3:12-17; Matteo 11:25-30

Preghieria

Canto dell'inno n. 316 (Più presso a Te)

4. Predicazione

Sermone, su: Matteo 21:12-17

Canto dell'inno n. 25 (A Te Padre levo il cuore)

5. Conclusione

Annunci

Preghieria

Padre nostro

Gloria al Padre

Benedizione

Amen

6. Postludio